

La prima saggezza è imparare a «star bene al mondo»



*osare
pensare*

di Silvano Petrosino



Padre Pino Stancari, gesuita, è un grande predicatore e un finissimo biblista. Molte delle sue pubblicazioni sono il frutto della registrazione e della successiva trascrizione del servizio pastorale ch'egli svolge in tutta Italia, soprattutto in Calabria. Il suo ultimo libro, dal titolo *Nella crisi della sapienza* (Edizioni AdP), propone una «lettura spirituale del Libro di Qohelet». Punto di partenza dell'analisi è la sottolineatura che all'interno della Bibbia il termine «sapienza» si sviluppa e assume senso lungo un percorso che prevede sostanzialmente due grandi tappe: nella fase più arcaica esso si riferisce a una «qualità della vita umana», in una fase più recente esso viene invece ad identificare una

«certa qualità di Dio»; a proposito di quest'ultima Stancari afferma: «Nel contesto della storia della salvezza, da un certo momento in poi il rivelarsi del mistero si chiama senz'altro "sapienza di Dio" (...) sia in quanto Spirito che tutto attraversa e tutto impregna di energia santificante, sia in quanto rivelarsi di Dio che ci viene incontro nell'incarnazione del Figlio (...) Tutto questo è sapienza: il rivelarsi di Dio nel mondo, nella storia, nelle cose, negli eventi, nel vissuto di ogni persona». In questa sede, tuttavia, mi vorrei soffermare brevemente soprattutto sul primo significato individuato, vale a dire sul senso della sapienza in quanto qualità della vita umana. In questa fase arcaica, sostiene l'autore, la sapienza indica soprattutto la capacità da parte dell'uomo di vivere bene al mondo: «Si può dire che la sapienza sia la capacità di muoversi,

di destreggiarsi positivamente attraverso le relazioni che strutturano la nostra esistenza. In questa fase, dunque, la sapienza è una qualità di carattere eminentemente pratico». Tuttavia, poiché più si va a fondo della conoscenza dell'essere umano, del mondo e della vita in generale più emerge il mistero che tutto avvolge, ecco che allora questa qualità pratica si trova ad avere a che fare, non con l'al di là del mondo, ma con il mistero stesso che abita questo mondo; scrive Stancari: «Tutto rinvia in modo sorprendente – e persino sconcertante – a qualcos'altro che provo a chiamare senz'altro "mistero". Insomma, per star bene al mondo, bisogna imparare a dialogare con questo mistero, e quindi imparare a percepire e interpretare il valore segreto che è proprio di ogni realtà (...)

La sapienza, dunque, è la capacità di dialogare con questo mistero per star bene al mondo, infatti, bisogna imparare a muoversi in contatto con le cose, con gli eventi, con le persone umane. E tutto costantemente, anche se in modi diversi, rinvia alla presenza incontenibile del grande mistero che avvolge l'universo e che invade tutta la creazione». Capacità di dialogare con il mistero: che bella definizione di vita umana, di una vita umana sapiente, cioè fino in fondo (senza censure e senza paure) umana. In questa definizione non si tratta né di conoscere il mistero, né di possederlo, né di dominarlo e neppure di utilizzarlo per un proprio fine o allo scopo di affermare il supposto primato di un determinato popolo o gruppo; così come nell'idea di «star bene al mondo» non si tratta né di successo, né di ricchezza, né di

assenza di malattie e dolori, ma di sapersi muovere come uomini (con tutti i propri limiti e sofferenze) all'interno della vita. Dialogare con il mistero non significa vincere, imporsi, affermarsi, trionfare, ma, per l'appunto, intrattenersi con esso, dato che al di fuori di questo legame, o di questa *religio*, l'uomo non riesce mai ad essere ciò che è; infatti, senza un simile infinito intrattenimento con l'infinito l'uomo inizia a non trattenerci più, cedendo il più delle volte alla rabbia e al desiderio di una rivincita che genera mostri e morti. In tal senso – che bella notizia per tutti noi – «la sapienza non è riservata a degli specialisti, né coincide con un bagaglio di conoscenze; non è nemmeno la prerogativa degli eruditi, né si riduce ad un modo di pensare sulle grandi verità. Sapienza è la qualità della vita umana, a cui aspi-

rano tutti gli uomini». Oggi non si parla più di «sapienza», si preferisce parlare di «eccellenza». La parola «eccellenza» incute paura e genera depressione: chi può definirsi «eccellente», e soprattutto come si fa a diventare «eccellente»? E poi, chi può veramente affermare: ecco, sono arrivato, ho raggiunto l'eccellenza? Riconosciamolo: di fronte all'«eccellenza» siamo tutti mancanti, tutti in ritardo, irriducibilmente in debito, cioè siamo tutti in colpa. La società dell'eccellenza è una società che si alimenta di sensi di colpa. Pochi potranno essere gli «eccellenti» mentre tutti, ecco l'antica novità, possiamo diventare uomini, cioè «sapienti» e vivere bene (sul tema si veda anche il bel libro di Carlo Sini intitolato, per l'appunto, *Del viver bene*, Jaca Book).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

